

Working Paper Series, N.3, March 2011



Department of Statistical Sciences
 University of Padua
 Italy

UNIVERSITÀ
 DEGLI STUDI
 DI PADOVA
 DIPARTIMENTO
 DI SCIENZE
 STATISTICHE

La demografia del Centro e Nord Italia all'alba dell'età moderna. Un confronto fra dati di stato di tre aree: Legnago (VR), Contado di Lucca e Varesotto.

The population of North and Central Italy at the beginning of Modern Age. A comparison of the state of population of three sites: Legnago, country of Lucca, Varesotto.

Gianpiero Dalla Zuanna e Fiorenzo Rossi

Dipartimento di Scienze Statistiche
 Università di Padova

Matteo Di Tullio

Università Bocconi, Milano

Franca Leverotti

Università Bicocca, Milano

Abstract.

Introduced centuries before the appearance of parish registries and the *Stati Animarum*, fiscal cadastres provide precious information concerning demographic differences within Italy during the Late Middle Ages and early Modern Age. Despite the laborious process of gathering data and some limitations due to incompleteness, cadastres beg consideration in investigations of population trends. In fact, careful analysis reveals a plethora of information concerning both individuals and families. In this article, we compare the demography of three different areas in central-northern Italy: the contado of Lucca in 1411 (Tuscany, 5,792 individuals), the countryside surrounding Varese in 1530 (Lombardy, 2,703), and the city of Legnago in 1430 (Veneto, 2,101).

Certainly it is difficult to understand to what extent profound differences in age and sex structure among Lucca, Varese and Legnago were due to diverse demographic dynamics (epidemics, mortality and fertility, selective migrations by sex and age), or instead to disparities in the underreporting of both children (especially female) and unmarried women.

Of better quality are the data on age at marriage, family structures, and the cycle of family life, especially for men. In the countryside surrounding Varese and Lucca, men married around the age of 23. The former, however, built a separate nuclear family, while the latter brought their wives to live in the parental home, and thus would wait in some cases more than a decade to become the head of the household. Data from Legnago reveal yet another pattern. Men tended to marry later, followed by a 5-year period of cohabitation in the parental home. Such results are in line with differences by types of family distribution. The great territorial diversity of family structures and nuptial norms characteristic of 18th and 19th century Italy were already present three to four centuries earlier.

Keywords.

Historical demography; Middle Ages; sources of data; population; family structures.

Revised Version (2011-09-16)

Sommario

1.	Introduzione	3
2.	Natura delle fonti	4
3.	Gli individui: qualità dei dati e primi risultati	6
	3.1. Attrazione delle età tonde	6
	3.2. Possibile sottoregistrazione selettiva per sesso ed età	8
	3.3. Stato civile, età alle prime nozze, differenza di età fra i coniugi	11
4.	Le famiglie	13
5.	Conclusioni	16

La demografia del Centro e Nord Italia all'alba dell'età moderna. Un confronto fra dati di stato di tre aree: Legnago (VR), Contado di Lucca e Varesotto.

The population of North and Central Italy at the beginning of Modern Age. A comparison of the state of population of three sites: Legnago, country of Lucca, Varesotto.

Gianpiero Dalla Zuanna e Fiorenzo Rossi

Dipartimento di Scienze Statistiche
Università di Padova

Matteo Di Tullio

Università Bocconi, Milano

Franca Leverotti

Università Bicocca, Milano

Abstract.

Introduced centuries before the appearance of parish registries and the *Stati Animarum*, fiscal cadastres provide precious information concerning demographic differences within Italy during the Late Middle Ages and early Modern Age. Despite the laborious process of gathering data and some limitations due to incompleteness, cadastres beg consideration in investigations of population trends. In fact, careful analysis reveals a plethora of information concerning both individuals and families. In this article, we compare the demography of three different areas in central-northern Italy: the contado of Lucca in 1411 (Tuscany, 5,792 individuals), the countryside surrounding Varese in 1530 (Lombardy, 2,703), and the city of Legnago in 1430 (Veneto, 2,101).

Certainly it is difficult to understand to what extent profound differences in age and sex structure among Lucca, Varese and Legnago were due to diverse demographic dynamics (epidemics, mortality and fertility, selective migrations by sex and age), or instead to disparities in the underreporting of both children (especially female) and unmarried women.

Of better quality are the data on age at marriage, family structures, and the cycle of family life, especially for men. In the countryside surrounding Varese and Lucca, men married around the age of 23. The former, however, built a separate nuclear family, while the latter brought their wives to live in the parental home, and thus would wait in some cases more than a decade to become the head of the household. Data from Legnago reveal yet another pattern. Men tended to marry later, followed by a 5-year period of cohabitation in the parental home. Such results are in line with differences by types of family distribution. The great territorial diversity of family structures and nuptial norms characteristic of 18th and 19th century Italy were already present three to four centuries earlier.

Keywords: Historical demography; Middle Ages; sources of data; population; family structures.

1. Introduzione

Lo studio della popolazione italiana del 15mo e 16mo secolo è penalizzato dalla carenza di registri parrocchiali, da sempre fonte privilegiata dell'antico regime demografico italiano, malgrado alcune recenti ricerche abbiano dimostrato la possibilità di ricostruire il *trend* demografico utiliz-

zando i soli registri dei battesimi (Alfani, 2003, 2006, 2010). Anche la scarsa conservazione degli Stati delle anime condiziona le possibilità di analisi, limitate per lo più agli anni finali del '500.

Vi sono però anche altre fonti, soprattutto per lo studio dei secoli precedenti il XVII, in particolare di tipo fiscale (estimi, catasti, censimenti), tra cui la più nota e citata, anche perché abbraccia buona parte della Toscana – con l'esclusione delle province di Lucca, Siena e Massa Carrara – rimane il catasto fiorentino del 1427 (Herlihy e Klapisch-Zuber, 1978). Non solo in Toscana, però, lo studio della demografia ha beneficiato di un simile approccio. In Lombardia, ad esempio, sono da tempo noti e utilizzati alcuni censimenti, soprattutto concentrati nel periodo 1530-45, grazie ai quali si sono realizzati alcuni importanti lavori. Già negli anni Trenta, Besta (1933) ne aveva rivelato l'importanza, ma bisognò attendere più di un decennio perché si iniziasse a studiarli con un approccio demografico (Cipolla, 1943, 1950; Larsimont Pergameni, 1948-49). Tuttavia, dopo i primi studi, i censimenti rimasero nel silenzio per molto tempo, quasi che anche i demografi storici avessero fatto proprie le riserve sull'utilizzo degli estimi per la storia economica (Berengo, 1970; Porisini, 1970; Livi Bacci, 1972). Solo dagli anni Ottanta se ne riprese l'analisi (Piccinni *et al.*, 1984; Leverotti, 1992; Galletti, 1994; Vitaletti, 1996-97; Franzini, 1994-95). Di recente, infine, Leverotti (2001, 2003) ha affrontato l'esame delle strutture familiari e del ruolo del famulato (servi) nell'Italia padana, stimolando l'utilizzo dei censimenti anche per ricostruire le strutture famigliari (Di Tullio, 2009).

Le rilevazioni fiscali pongono sempre dubbi su possibili selezioni delle famiglie e delle persone. Questi dubbi – come vedremo – hanno ragione d'essere anche nei casi di cui ci occuperemo in questo articolo. Tuttavia, i catasti restano una fonte ricca e preziosa, da esaminare con attenzione per raccogliere elementi sulla demografia italiana del 15^{mo} e 16^{mo} secolo. È quanto faremo in questo lavoro per tre diverse aree dell'Italia centro-settentrionale: le campagne attorno a Lucca nel 1411-13, la città di Legnago (Verona) nel 1432 e le campagne attorno a Varese nel 1530 (Muggia, 2005-06; Visentin, 2006-07; Zamboni, 2007-08).

2. Natura delle fonti

Varesotto (da ora in poi *Varese*: 2.703 individui e 846 famiglie). Presso i fondi Censo e Comuni dell'Archivio di Stato di Milano, le rilevazioni delle bocche da sale del 1530 sono conservate in modo sparso e con caratteri di compilazione difforni. In questa sede, privilegiando un criterio di completezza d'informazione delle fonti, analizziamo quattro pievi del Ducato di Milano: Varese, Angera, Brebbia e Valcuvia¹, che occupano un'area geografica compatta, nella cosiddetta fascia pedemontana lombarda, nei dintorni della città di Varese (esclusa però dall'analisi) e nella zona che da quest'ultima si spinge fino alle rive del vicino lago Maggiore. La documentazione relativa alle quattro pievi – redatta tra settembre e novembre 1530 dal commissario Cristoforo Crivelli – riporta per ogni comunità l'elenco degli abitanti, divisi per fuochi d'appartenenza, indicando l'età di ognuno dei componenti, la relazione di parentela con il capo famiglia, la professione di quest'ultimo e il possesso di buoi e vacche. Il sesso è sempre ricostruibile attraverso il nome, l'età è quasi sempre in-

¹ La rielaborazione statistica è stata svolta partendo dalla trascrizione dei dati fatta dalla Vitaletti (1996/97). Per la pieve di Varese sono state considerate le comunità di: Arcisate, Azzate, Barasso, Besozzo, Bizzozero, Bobbiate, Bodio, Brenno, Brunello, Buguggiate, Calcinato, Casciago, *Cassina della Rasa*, *Cassina di Foliario*, *Cassina di Mentastro*, Codelago, *Colzinate di Arrigoni*, Crosio della Valle, Daverio, Galliate con cassina Galiono, Gazzada, Lissago, *Loinate*, Lomnago, Malnate, Masnago, Mustunato, Morsolo, Oltrona, Santa Maria del Monte, Sant'Ambrogio, *Segiano*, Valganna e Velate. Per la pieve di Brebbia si dispone dei dati della sola località di Bardello. Per la pieve di Angera l'analisi ha riguardato le comunità di: Angera, Barzola, *Caprono*, *Chelio*, Lentate, Mercallo, Oneda, *Orliano*, Ronco, Taino e *Upono*. Infine per la Valcuvia si sono considerate: *Arcumezio*, Bedero, Brenta, Caravate, Cassano, Cavona, Cuveglio, Cuvio, Duno, Ferrera, Gemonio, Luino, Masciago, Rancio, Vergobbio.

dicata, il rapporto di parentela con il capofamiglia è indicato o facilmente ricostruibile grazie a regole rigide, che riportano i membri della famiglia in questo ordine: CF, coniuge, figli maschi, loro eventuali consorti e figli, eccetera (Tabella 1).

Tabella 1. *Proporzione di dati mancanti (%)*

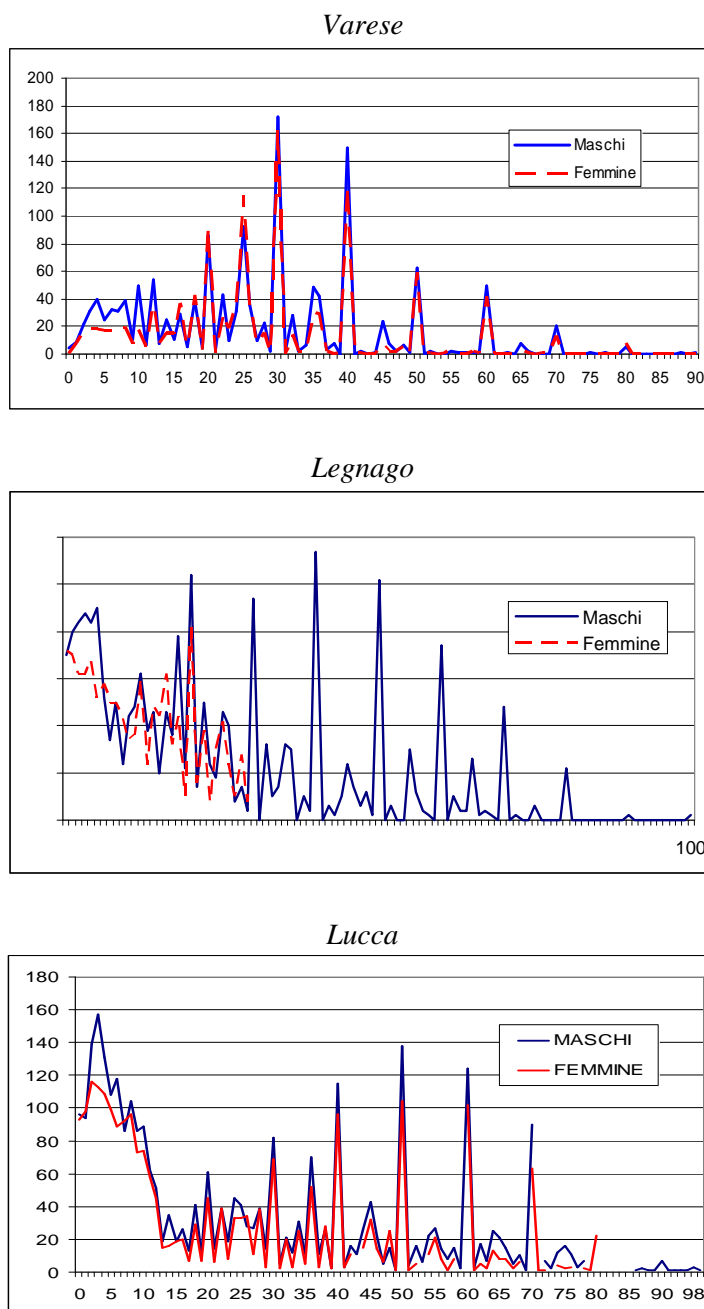
Variabile	Varese	Legnago	Lucca
Sesso	0,6	0,0	0,0
Età	1,2	0,0	12,7
Totale (V.A.)	2.703	2.101	5.792

Legnago (2.101 individui e 415 famiglie). Chiappa *et al.* (1997) hanno pubblicato un volume che riporta – oltre a una attenta descrizione della natura della fonte – il regesto completo del catasto di Legnago del 1430-32. Tale documento fu redatto con l'obiettivo di consolidare il controllo di Verona sulla cittadina – la più popolosa del contado veronese – che nel 1405 aveva espresso il desiderio di darsi a Venezia, diventando così una spina nel fianco per la città scaligera e il suo ceto dirigente. I documenti originali sono conservati nell'archivio antico del comune di Legnago, e sono in buono stato di conservazione. Nel 1425 il Consiglio di Verona approvò la normativa in base alla quale si doveva procedere al rinnovo dell'estimo, inviando un giurista tra i più autorevoli (Aleardo Gafforini, già ambasciatore a Venezia). Malgrado la forte opposizione delle autorità comunali di Legnago, le operazioni preliminari di descrizione delle persone e degli animali iniziarono nel 1430. La procedura seguita per produrre le fonti fiscali prevedeva generalmente la denuncia del contribuente o un sopraluogo di una commissione all'uopo deputata (o di più commissari, in genere tre o cinque, con eliminazione della massima e della minima estimazione) e successivo allibramento, cioè assegnazione di un coefficiente fiscale. La documentazione relativa al catasto di Legnago non è un semplice elenco di beni immobili ma un prodotto intermedio nel quale, ai dati relativi al possesso immobiliare urbano e fondiario, si aggiungono i dati relativi alle attività commerciali e di trasformazione della materia prima. I dati demografici riportati nel catasto sono simili a quelli appena visti per Varese: età, relazione di parentela con il capofamiglia, professione del capofamiglia, possesso di buoi e vacche. Sesso, età e rapporto di parentela con il capofamiglia sono sempre riportate o facilmente ricostruibili.

Contado di Lucca (da ora in poi *Lucca*: 5.792 individui e 1.312 famiglie). Il catasto lucchese del 1411-13 può essere considerato un vero e proprio censimento della popolazione (Leverotti, 1992, 2005). A differenze degli estimi lucchesi trecenteschi – che si limitavano a riportare il nome e cognome del capofamiglia, il nome di eventuali fratelli e dei figli maschi maggiorenni e a indicare in modo generico la presenza di mogli e figli minorenni – il catasto del 1411-13 registrò per ciascun fuoco i singoli componenti, riportando il nome, l'età (non sempre presente) e il grado di parentela con il capofamiglia. Veniva inoltre segnalata l'eventuale presenza di membri non imparentati e dei famuli (servitori). Esso registrava sia le famiglie originarie sia quelle forestiere, perfino quelle trasferitesi da poco e perciò fiscalmente esenti. Dei *forenses* veniva indicato anche il luogo di provenienza. Oltre al censimento della popolazione furono misurati e stimati i beni mobili e immobili di ogni famiglia. Venivano pertanto annotate le terre, le case, sia che fossero di proprietà sia che fossero in affitto; comparivano pure indicazioni sul patrimonio animale e sugli attrezzi agricoli. Le operazioni furono svolte da funzionari nominati da Paolo Guinigi, l'allora signore di Lucca, per assicurare la veridicità della rilevazione, così da misurare gli effetti della guerra, delle pestilenze e delle carestie sul contado. Attraverso questo censimento, la città di Lucca voleva misurare il reale carico demografico e il movimento della popolazione, per poi avviare una ristrutturazione amministrativa. Il Catasto è formato da 20 volumi, in grandissima parte leggibili. Tuttavia, per alcuni pivieri (con-

trade) la fonte riporta nome ed età solo per il capo famiglia e per il figlio maschio primogenito, con la sola indicazione ulteriore del numero complessivo di “bocche”. I dati qui utilizzati riguardano solo le famiglie per cui è stato possibile ricostruire la tipologia. Nelle paragrafo conclusivo rifletteremo su possibili selezioni indotte da questa decisione.

Figura 1. *Distribuzione della popolazione per sesso e singole età (valori assoluti)*



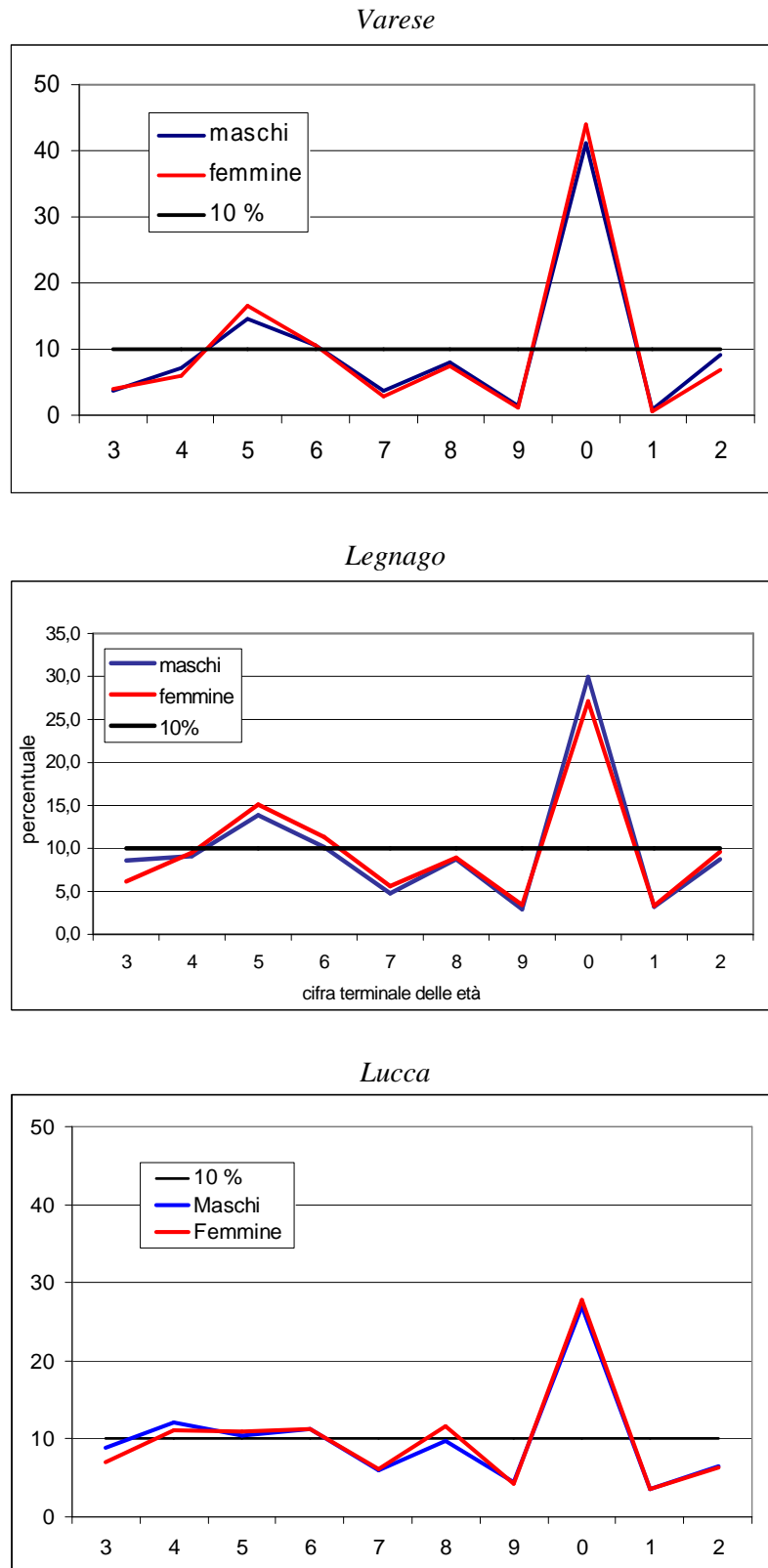
3. Gli individui: qualità dei dati e primi risultati

3.1. Attrazione delle età tonde

Come accade quasi sempre nelle popolazioni di antico regime, nella rilevazione delle età c'è una forte attrazione dei numeri che terminano con zero e, in misura minore, con cinque (con

l'eccezione di Lucca): dal 30 al 40% le prime (a scapito delle età in 9 e in 1), del 15 % circa le seconde (figure 1 e 2). Il fenomeno inizia con l'età di 20 anni e continua fino alle età estreme, interessando in modo simile uomini e donne. Solo per Legnago, si osserva una forte concentrazione attorno all'età 18, imputabile forse a motivi fiscali.

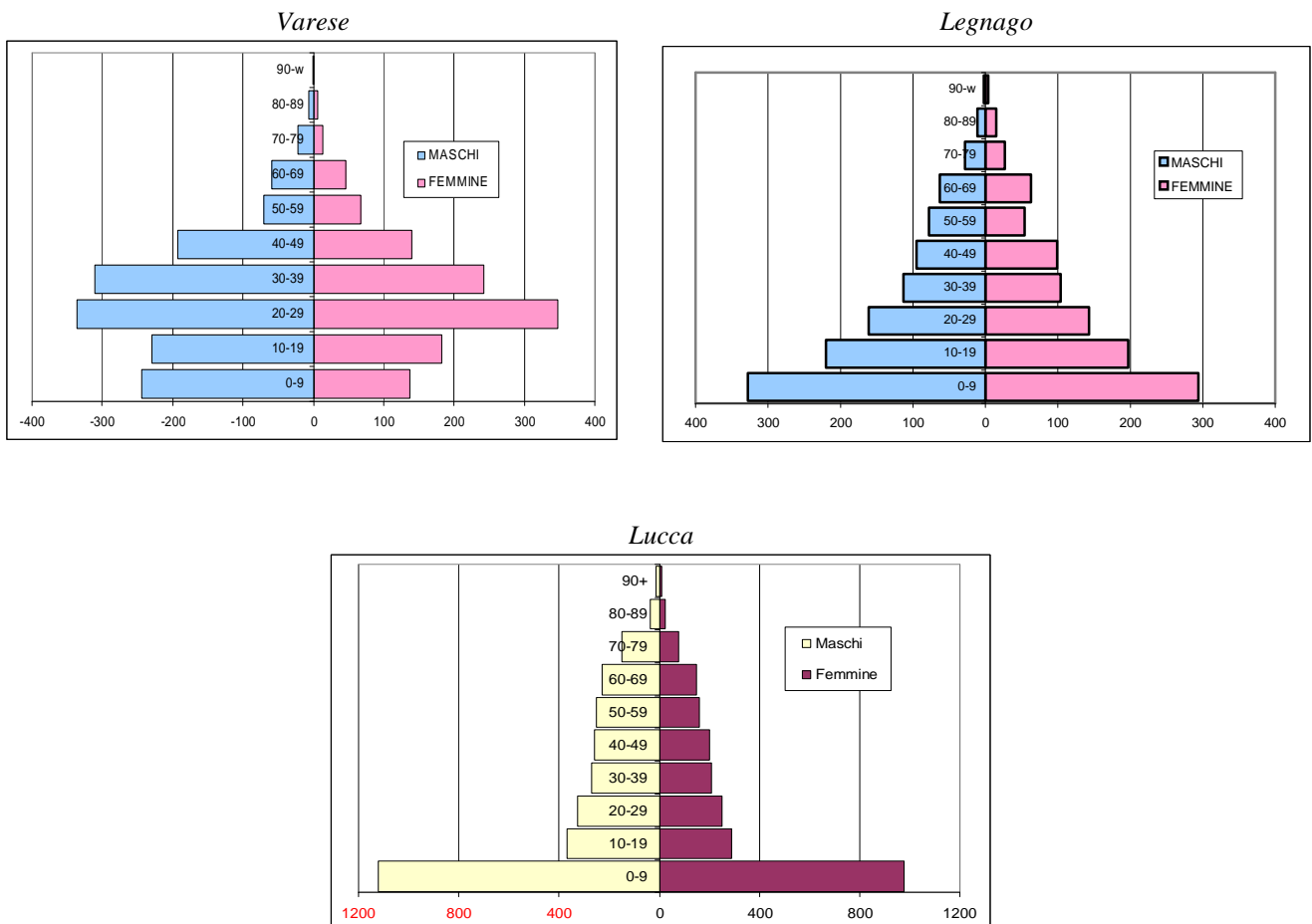
Figura 2. Frequenza della cifra terminale delle età, età da 3 a 72 anni



3.2. Possibile sottoregistrazione selettiva per sesso ed età

Potrebbe esserci sottoregistrazione selettiva per sesso ed età (figura 3). A Varese mancano bambini, come è evidente dalla piramide per età più simile a quella dell'Italia contemporanea che a quella delle comunità umane prima della transizione demografica. Questa mancanza potrebbe essere dovuta al fatto che i bambini fino a 4 anni erano esenti dalla tassa del sale. Tuttavia, questi dati “strani” potrebbero anche confermare gli effetti delle guerre d'Italia su queste popolazioni. Nel 1530 la Lombardia usciva da 30 anni di guerre combattute *in loco* (1499-1529), con l'apice della crisi economica, sociale e demografica proprio negli anni immediatamente prossimi al 1530 (nel biennio 1528-29 ci furono peste e carestie). La limitata presenza di bambini, lo squilibrio fra uomini e donne e la concentrazione della popolazione nella fascia 20-50 anni potrebbe essere in parte dovuta a mortalità selettiva (a sfavore – appunto – di donne e bambini) a causa di questi eventi calamitosi.

Figura 3. Distribuzione per sesso e classi decennali di età

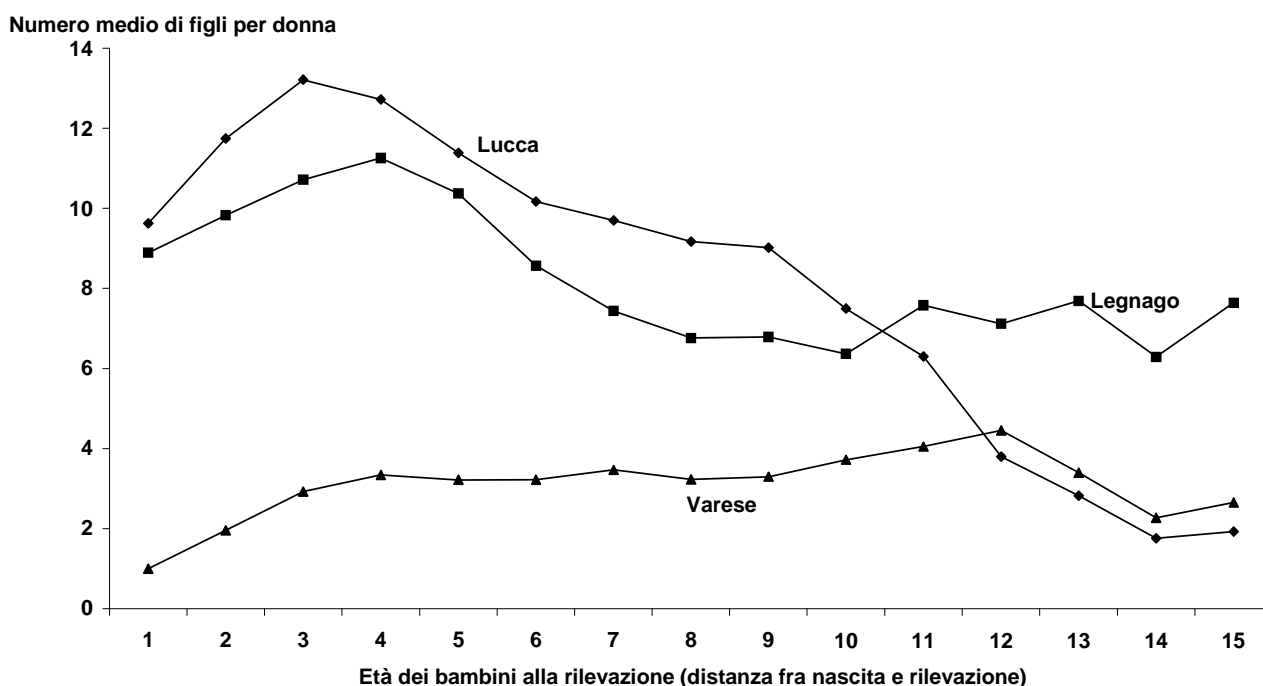


La struttura per età di Legnago, invece, appare regolare e più simile a quella usualmente osservata prima della transizione demografica. Quanto a Lucca, il gran numero di bambini in età 0-9 potrebbe essere legato a un “recupero” post-epidemico, anche per la bassissima età alle prime nozze delle giovani lucchesi (vedi poi in tabella 4). Mentre il numero contenuto di maschi da 10 a 19 è certamente legato al *famulato*, ovvero all'impiego come pastori presso famiglie contadine di località

anche lontane. Si ricordi che il famulato era un periodo circoscritto nella vita di un individuo che terminava entro i 20 anni non influenzando perciò l'età al matrimonio (Leverotti, 2001).

Poiché disponiamo dei dati di stato organizzati per famiglie, conoscendo sia l'età che la relazione di parentela di tutti i componenti, è possibile misurare la possibile sottoregistrazione dei bambini applicando il metodo dei figli propri (Grabill e Cho, 1965; Maffenini e Rossi, 1984; Dalla Zuanna, 1989; per alcune specificità dell'applicazione a dati storici italiani: Breschi e De Santis, 1995). Rinviando agli articoli citati per un'esposizione dettagliata del metodo, diciamo solo che la figura 4 riporta la stima della numero medio di figli nell'intervallo fra l'anno precedente la rilevazione e sedici anni prima, nell'ipotesi di una mortalità (delle madri e dei bambini) pari a una speranza di vita alla nascita di 25 anni. Per dare un'idea dell'effetto di questa ipotesi sulla mortalità, abbiamo calcolato che il TFT – in ogni anno – sarebbe stato maggiore o minore di un figlio, se la speranza di vita alla nascita fosse stata di cinque anni più bassa o più alta. Nell'irrealistica ipotesi di assenza di mortalità sia per i bambini sia per le madri, nei quindici anni precedenti l'indagine il TFT sarebbe stato in media di 4,85 a Lucca, 5,01 a Legnago e 1,87 a Varese.

Figura 4. Stima della fecondità mediante il metodo dei figli propri per gli anni precedenti la rilevazione, con una mortalità pari a una speranza di vita alla nascita di 25 anni. Medie mobili a tre termini.



Il risultato di figura 4 per Varese suggerisce che difficilmente tutti i bambini sono stati effettivamente registrati dalla rilevazione delle bocche da sale. Infatti, non è facile prendere per buona una fecondità inferiore a quattro figli per donna, anche perché – come vedremo fra poco – l'età media al primo matrimonio delle donne era di circa 18 anni. Tuttavia, se la mortalità infantile fosse stata più elevata – come può accadere in anni difficili – il TFT calcolato mediante la nostra applicazione del metodo dei figli propri potrebbe essere in qualche misura sottostimato.

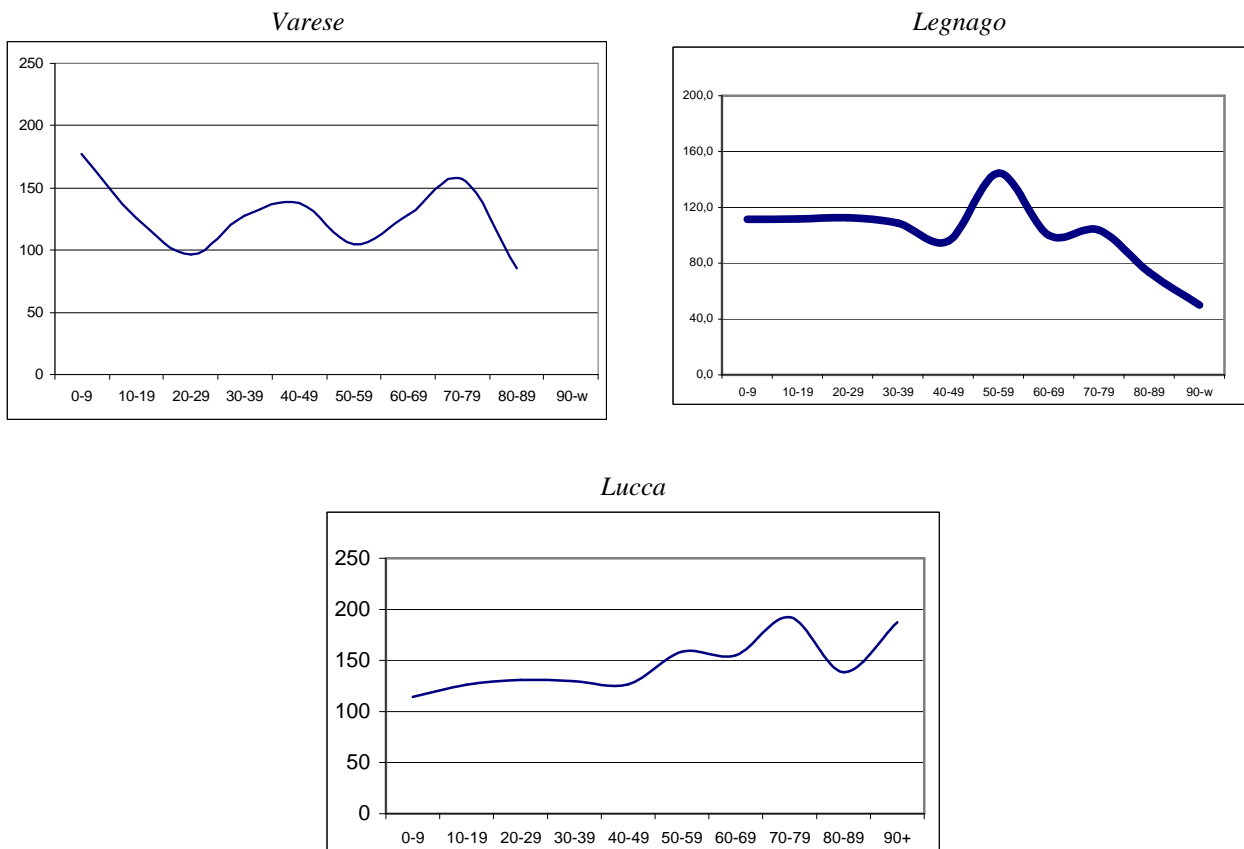
Anche il risultato per Lucca desta sospetti, sia per gli altissimi valori per gli anni immediatamente precedenti il catasto (10-12 figli per donna) sia per i bassissimi valori per i 13-15 anni precedenti la rilevazione (attorno a 2 figli per donna). Tuttavia, l'altissima fecondità negli anni immediatamente precedenti il catasto potrebbe non essere lontana da quella effettiva, grazie a un recupero

post-epidemico, accelerato dall'altissima nuzialità femminile (l'età media delle donne al primo matrimonio è di 16 anni). Per contro, la bassissima fecondità negli anni più lontani dal catasto potrebbe essere fittizia, dovuta alla precoce fuoriuscita da casa delle giovani. Infatti il metodo dei figli propri stima il TFT considerando solo le diadi madre – figlio convivente, e all'inizio del Quattrocento, a 16 anni, metà delle lucchesi erano già maritate, e quindi non vengono conteggiate come figlie. Più realistico sembra il risultato di Legnago, sia per la contenuta oscillazione nel corso dei 15 anni qui considerati, sia perché il TFT risultante (6-9 figli per donna, a seconda del livello di mortalità) potrebbe essere vicino a quello effettivo, data l'età al primo matrimonio delle donne relativamente contenuta (20-21 anni), ed essendo il matrimonio femminile praticamente universale.

Tabella 2. *Rapporto dei sessi alle prime età della vita*

Età anni	Varese		Legnago		Lucca	
	Totale M+F	M/F %	Totale M+F	M/F %	Totale M+F	M/F %
0-4	164	178,0	370	121,6	1.146	116,6
5-9	216	176,9	252	98,4	951	111,8
10-14	221	179,7	219	116,8	464	123,1
15-19	192	84,6	197	105,2	192	134,1
0-9	380	177,4	622	111,6	2.097	114,4
10-19	413	125,7	416	111,2	656	126,2

Figura 5. *Rapporto M/F % su classi decennali di età*



Altri indizi su possibili fenomeni di sottoregistrazione sono deducibili dall'analisi dei *sex ratio* (rapporto fra il numero di maschi e di femmine alle diverse età) per la popolazione *under 20*. La sotto-registrazione delle giovani donne a Varese è assai accentuata (tabella 2). Anche nelle altre due aree il rapporto fra i sessi alle età infantili e giovanili è superiore a quello biologico alla nascita (105 maschi ogni 100 femmine), ma su livelli tutto sommato contenuti, compatibili con una rilevazione corretta e una mortalità precoce femminile un po' più accentuata. Che si tratti di sottoregistrazione delle bambine o di super-mortalità femminile, questo fenomeno mostra che anche nell'Italia tardo medievale c'era maggior cura e considerazione verso i giovani maschi. A Varese come a Legnago, la *sex ratio* è più equilibrata nelle età adulte e anziane (figura 5). A Lucca, invece, gli uomini adulti e anziani sono decisamente più numerosi rispetto alle loro coetanee. Discuteremo fra poco questo dato, ragionando sulla composizione della popolazione per età e per stato civile.

3.3. Stato civile, età alle prime nozze, differenza di età fra i coniugi

Lo stato civile, specialmente nelle famiglie complesse, va dedotto ragionando sui rapporti di parentela interni alla famiglia. Questo è stato sempre possibile per le donne, perché generalmente "appoggiate" a un uomo. Gli uomini che vivono da soli, invece, qui classificati come celibi, potrebbero essere vedovi. Ciò premesso, la distribuzione dei dati per stato civile sembra plausibile, forse con l'eccezione delle donne lucchesi con più di 15 anni, dove le nubili sono solo il 4,5% (tabella 3 e ritorna a figura 5). A Lucca la sotto-registrazione potrebbe colpire maggiormente le donne nubili, oppure parte di loro potrebbero essere state impiegate come serve in città.

Tabella 3. *Popolazione totale ed adulta (15+) per sesso e stato civile*

	Celibi Nubili	Coniug.	Vedovi	Totale	Celibi Nubili	Coniug.	Vedovi	Totale
	Valori assoluti				Valori %			
Varese								
Uomini totale	693	709	68	1.470	47,1	48,2	4,6	100,0
Donne totale	330	709	144	1.183	27,9	59,9	12,2	100,0
Uomini 15+	308	709	68	1.085	28,4	65,3	6,3	100,0
Donne 15+	117	706	144	967	12,1	73,0	14,9	100,0
Legnago								
Uomini totale	663	401	35	1.099	60,3	36,5	3,2	100,0
Donne totale	507	401	94	1.002	50,6	40,0	9,4	100,0
Uomini 15+	217	401	35	653	33,2	61,4	5,4	100,0
Donne 15+	112	401	94	607	18,4	66,1	15,5	100,0
Lucca (+)								
Uomini totale	1767	1171	67	3.019 (*)	58,5	38,8	2,2	100,0
Donne totale	1229	959	159	2.347	52,4	40,9	6,8	100,0
Uomini 15+	392	1171	67	1.644 (*)	23,8	71,2	4,1	100,0
Donne 15+	52	950	159	1161	4,5	81,8	13,7	100,0

(+) Solo le località dove per tutti i componenti della famiglia è indicata l'età

(*) Fra questi, vi sono anche 17 uomini adulti per cui lo stato civile non è determinabile

Una sotto-registrazione più accentuata per le donne nubili che per quelle coniugate o vedove porterebbe a sottostimare, a Lucca, l'età media alle prime nozze, ottenuta con il metodo di Hajnal (tabella 4). Tuttavia, la precocità di Lucca potrebbe rispecchiare la situazione reale. Essa è assai vi-

cina a quella osservata nel contado fiorentino del 1427-29, e in alcune aree del contado di Parma all'inizio del Quattrocento (Leverotti, 2003). Potrebbe trattarsi di una risposta "malthusiana" per ricoprire i vuoti provocati dalla peste. L'età al primo matrimonio degli uomini – che dovrebbe risentire meno di problemi di completezza dei dati – risulta tra i 22-23 anni a Lucca e a Varese e un po' più alta (24-25 anni) a Legnago: in quest'ultimo contesto semi-urbano, la necessità per gli uomini di apprendere una professione potrebbe portare a ritardare il matrimonio, a differenza delle campagne lucchesi e del Varesotto dove la coltivazione della terra non doveva richiedere un lungo periodo di apprendistato.

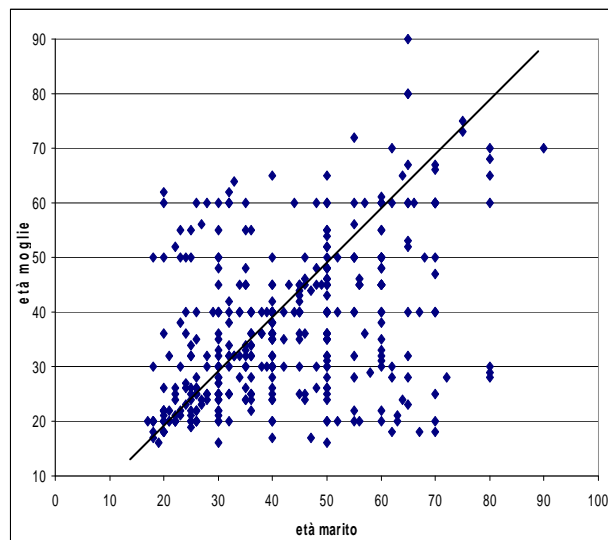
Tabella 4. Percentuale di celibi e nubili a 50 anni ed età media al primo matrimonio per uomini e donne (*)

	Varese	Legnago	Lucca
Proporzione di coniugati a 50 anni			
Uomini	87,2-90,1 %	93,1-95,5 %	86,3-88,9 %
Donne	94,3- 94,8 %	98,8-99,2 %	96,7-97,5 %
Età media al primo matrimonio (anni)			
Uomini	22,7-23,7	24,5-24,9	22,7-23,6
Donne	17,5-18,7	20,6-21,1	15,2-16,8

(*) Le due cifre si riferiscono a calcoli su dati grezzi in classi quinquennali e su dati lisciati con medie mobili

Nelle tre aree da noi considerate, il matrimonio è quasi universale per le donne, mentre vi sono uomini che non si sposano, specialmente a Lucca, forse per scarsità di donne. Ricordiamo, tra l'altro, che i nostri dati non comprendono la popolazione religiosa.

Figura 6. Differenza di età fra i coniugi al momento della rilevazione. Legnago (*)



(*) La linea diagonale in grassetto rappresenta uguale età dei coniugi.

Solo per Legnago, abbiamo calcolato la differenza di età fra i coniugi, anche se va ricordato che non è possibile distinguere fra primo matrimonio e matrimoni successivi (tabella 5 e figura 6). La differenza media delle età fra marito e moglie è di 4,9 anni. Sono 1-2 anni di più rispetto alla differenza fra età media alle prime nozze calcolate mediante il metodo di Hajnal, e ciò potrebbe accadere a differenze di età più accentuate per le seconde nozze. Comunque, c'è una grande variabilità

fra le coppie. In più di un caso su tre la differenza di età fra i due coniugi è maggiore di 10 anni, mentre più rare, ma pur consistenti, sono le differenze negative (tabella 5). Queste percentuali richiamano quelle del contado di Parma agli inizi del Quattrocento, dove il 42% di 1.730 coppie aveva una differenza di età tra 1 e 5 anni e il 26,8% tra 6 e 10 anni (Leverotti, 2003, p. 45). Ma sarebbe interessante verificare se certe differenze sono tipiche o prevalenti in determinate fasce di età, per vedere quanto effetti esterni come le pestilenze avessero influenza sui modelli matrimoniali.

Tabella 5. *Differenze (D) di età fra i coniugi (Marito – Moglie). Distribuzione % per Legnago (*)*

Differenza	%	Confronto	%
$D < -10$	11,0		
$-10 \leq D < -5$	5,2	Più anziana la moglie	27,2
$-5 \leq D < +5$	38,3	Età identiche (**)	8,5
$5 \leq D < 10$	12,0	Più anziano il marito	64,3
$D \geq 10$	33,5		
Totale	100,0	Totale	100,0

(*) *Esclusi 2 casi con una età mancante.*

(**) *Le età identiche potrebbero essere sovrastimate a causa dell'attrazione delle età tonde.*

4. Le famiglie

Se a Varese vi è effettivamente una sotto-registrazione di bambini e donne, il numero di componenti per famiglia e la proporzione di famiglie estese e multiple potrebbero essere sottostimati. Tuttavia, 3,20 membri per famiglia potrebbe essere un valore non del tutto irrealistico (tabella 6). La già citata Larsimont Pergameni (1948-49) – lavorando su un censimento di bocche e biade del 1545 – rilevò per l'area collinare lombarda una media generale di 3,30 bocche per fuoco, prendendo in considerazione le pievi di Angera, Appiano, Casate, Castelseprio, Fino, Garlate, Leggiuno, Mariano, Somma e Varese. Al contrario, per le pievi di pianura, la stessa autrice rilevò con la medesima fonte una media di 4,92 bocche per fuoco. Simili contrasti fra pianura e collina vengono osservati anche dalla Vitaletti (1996-97) lavorando sui censimenti del 1537. Queste osservazioni confermerebbero che più si scende dalla montagna alla pianura, più le famiglie diventano numerose. Lo diventano, in particolare, in relazione alle tipologie professionali e alle condizioni socio-economiche. Le discriminanti potrebbero essere le condizioni contrattuali degli agricoltori e la dimensione dei fondi coltivati. Di Tullio (2009) mostra la stretta relazione tra strutture familiari, professioni e tipologie contrattuali (da leggere come possesso dei mezzi di produzione e dimensione degli appezzamenti coltivati). In molte comunità pedemontane rilevate da Di Tullio le medie di bocche per fuochi non sono dissimili a quella rilevata per Varese. Sono le famiglie massarili ad avere famiglie multiple e un numero maggiore di bocche per fuoco, ma pur sempre in relazione alla grandezza degli appezzamenti coltivati. Ora, a Varese gli appezzamenti erano relativamente piccoli e le famiglie di massari relativamente poco numerose, mentre abbastanza diffuse erano le condizioni di pigionante e bracciante, ossia proprio quelle dove – anche in altri studi sul caso lombardo – le strutture familiari erano più semplici e meno numerose. Queste ragioni potrebbero spingere verso il basso il numero medio di componenti per famiglia e la bassa proporzione di famiglie complesse, anche a confronto di Legnago e Lucca.

Ciò premesso, le tipologie familiari sono abbastanza simili nelle tre aree studiate. Famiglie multiple, estese e nucleari sono presenti in buon numero: grossomodo, metà degli individui vive in famiglie complesse, metà in famiglie semplici (tabella 6, ultimo riquadro).

Tabella 6. Famiglie e individui classificati secondo la tipologia familiare

FAMIGLIE	Valori assoluti			Percentuale di colonna		
	Legnago	Lucca	Varese	Legnago	Lucca	Varese
<i>Persone sole</i>	23	145	68	5,5	11,1	8,0
<i>Famiglie senza struttura</i>	3	22	33	0,7	1,7	3,9
<i>Famiglie nucleari</i>	247	709	524	59,5	54,0	61,9
<i>Famiglie estese</i>	68	171	122	16,4	13,0	14,4
<i>Famiglie multiple</i>	74	265	99	17,8	20,2	11,7
<i>Totale</i>	<i>415</i>	<i>1.312</i>	<i>846</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

INDIVIDUI	Numero medio di persone per famiglia			Percentuale di persone nei tipi di famiglia (*)		
	Legnago	Lucca	Varese	Legnago	Lucca	Varese
<i>Persone sole</i>	1,0	1,0	1,0	1,1	2,5	2,8
<i>Famiglie senza struttura</i>	2,3	2,3	2,6	0,3	0,9	3,2
<i>Famiglie nucleari</i>	4,5	3,7	2,8	52,7	45,2	54,7
<i>Famiglie estese</i>	4,7	5,0	3,8	15,1	14,9	17,4
<i>Famiglie multiple</i>	8,7	7,9	6,0	30,7	36,5	21,9
<i>Totale</i>	<i>5,1</i>	<i>4,4</i>	<i>3,2</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

(*) *Persone viventi nei diversi tipi di famiglie sul totale delle persone.*

Per Lucca, abbiamo cercato di configurare una sorta di ciclo di vita familiare, classificando gli individui per sesso, età, stato civile e tipologia familiare (figure 7 e 8). Buona parte degli individui, al momento del matrimonio, rimanevano a casa della famiglia di uno dei due coniugi (quasi sempre a casa del marito). Molto presto, le famiglie dovevano scindersi e/o diventavano nucleari a causa del decesso degli ascendenti. Infine, gli individui che riuscivano a diventare vecchi spesso vivevano con i figli o con altri parenti più giovani. È possibile che l'uso della residenza al matrimonio patri-locale fosse più marcata a Lucca rispetto alle altre due zone. Infatti, con una tecnica di calcolo simile allo SMAM di Hajnal è possibile stimare l'età media in cui un uomo diventa, per la prima volta, capofamiglia. Poiché si riferisce ai soli maschi con più di 17 anni, questa tecnica non dovrebbe risentire di problemi di sotto-rilevazione dei dati che – come abbiamo visto – riguardavano per lo più le femmine (tabella 7). A Lucca questo indicatore vale 34,5, ossia oltre dieci anni in più rispetto all'età media al primo matrimonio. A Varese, lo stesso indicatore vale 24,5, ossia un valore solo di poco superiore all'età media alle prime nozze degli uomini, suggerendo una diffusa abitudine di residenza neolocale. A Legnago, invece, la situazione è intermedia (29,5, cinque anni in più rispetto all'età media alle prime nozze).

Quanto si conosce sulla struttura socio-economica delle tre zone sembra confermare queste differenze. In una realtà rurale come la Lucchesia, la terra era la fonte quasi esclusiva di lavoro, e i figli sposati non lasciavano la casa del padre a meno che quest'ultimo fosse privo di beni. A Varese, invece, la presenza del lago favoriva la possibilità di intraprendere altri lavori – come il pescatore o il trasportatore di merci – rendendo possibile la creazione di famiglie autonome al momento delle nozze. In un centro semi-urbano come Legnago, la necessità di conquistare un'autonomia professionale poteva ritardare la formazione di nuclei familiari autonomi.

Figura 7. Individui classificati per sesso ed età e tipologia familiare. Lucca

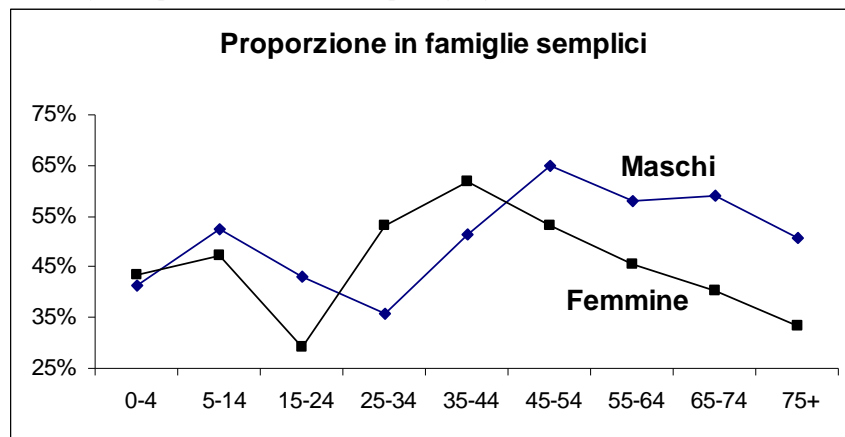


Figura 8. Individui classificati per sesso, età, stato civile e tipologia familiare. Lucca

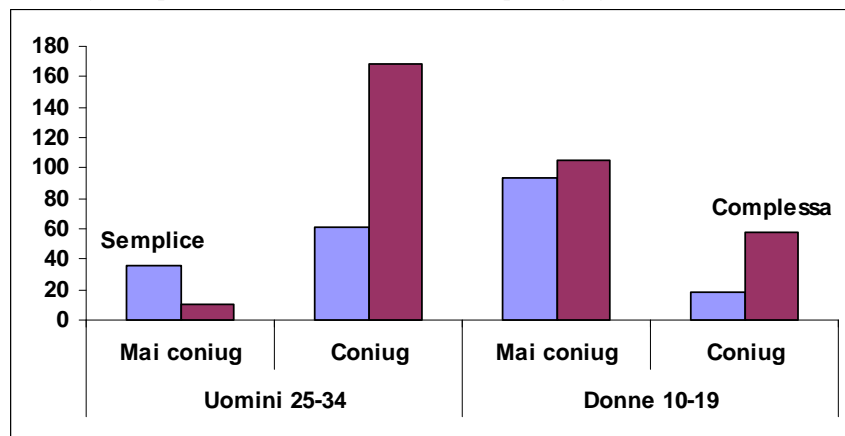


Tabella 7. Proporzioni % di uomini capofamiglia per classe di età

età	Varese	Legnago	Lucca
17-19	14,8	8,8	10,0
20-29	57,7	35,2	23,9
30-39	81,6	72,3	61,3
40-49	87,6	86,3	80,9
50-59	84,3	96,2	92,1
60-69	91,5	96,8	96,1
70-79	81,8	89,3	96,6
80-89	100,0	90,9	51,0
90-99	---	50,0	---
Totale	70,7	64,3	65,9
A (*)	24,4	29,5	34,5
B (**)	22,7-23,7	24,5-24,9	22,7-23,6
(***)	1,2	4,8	11,3

(*) Stima dell'età media in cui l'uomo diventa per la prima volta capo-famiglia.

(**) Stima dell'età media al primo matrimonio degli uomini (tabella 4).

(***) Differenza fra A e media di B.

5. Conclusioni

Al termine del nostro percorso di ricerca, è confermato che questo tipo di fonti – anche se trattate con strumenti metodologicamente non elementari – da sole non sono in grado di cogliere le complessità e le grandi differenze dell'organizzazione familiare e della dinamica demografica di antico regime. Esse infatti fotografano la famiglia in un preciso momento del suo ciclo di vita e della sua condizione economica. Oltre a dover considerare la storia demografica e sociale pregressa (carestie, pesti, guerre, mobilità, famulato e altri aspetti qui solo sfiorati) vanno tenute in conto la geografia del territorio, la distribuzione e la tipologia degli insediamenti, l'organizzazione economica, la presenza di beni comunali, eccetera. Inoltre, i problemi di qualità dei dati sollevano a volte interrogativi difficili da districare.

Ciò premesso, sintetizziamo quanto finora ottenuto, per comprendere cosa ci dicono di nuovo questo tipo di fonti sulla popolazione del Centro e Nord Italia fra il XV e il XVI secolo.

Dati sugli individui. Le probabili sottostime di donne e bambini mostrano quanta attenzione ci voglia per utilizzare a fini statistico-demografici fonti antiche nate con fini fiscali e concepite ben prima della sedimentazione di una cultura della rilevazione statistica. Come conseguenza, è difficile comprendere in quale misura le profonde differenze nelle strutture per sesso ed età fra Lucca, Varese e Legnago fossero effettive – legate quindi a dinamiche demografiche ben diversificate – o dovute piuttosto a problemi di sottorilevazione dei bambini (specialmente delle bambine) e delle donne non coniugate. Inoltre – anche se appare difficile una controprova – permane il dubbio che una selezione indesiderata nelle località o nei registri esaminati rispetto agli altri, in modo particolare per Lucca, possa aver prodotto qualche distorsione. Solo l'attento esame di dati simili per altre località potrà forse chiarire questi dubbi.

Dati sulle famiglie. Più soddisfacente è la qualità dei dati sull'età al matrimonio, sulle strutture familiari e sul ciclo di vita familiare, specialmente per gli uomini. Nelle campagne di Varese e di Lucca gli uomini si sposavano più o meno alla stessa età (attorno ai 23 anni) ma mentre nel primo caso mettevano su famiglia da soli, nel secondo per diventare capi-famiglia dovevano aspettare addirittura 11 anni, forse fino alla morte del loro padre. A Legnago la situazione è ancora diversa, con prime nozze dell'uomo più tardive, ma seguite – mediamente – da cinque anni di coabitazione con i genitori. Tutti questi dati si incastrano bene con quelli sulle diverse strutture famigliari presenti, perché a Varese è più diffusa la famiglia nucleare e ha una certa rilevanza quella estesa, mentre a Lucca e Legnago sono più diffuse le famiglie multiple, per quanto la nucleare sia – tutto sommato – la famiglia più diffusa, e l'estesa sia ben rappresentata in entrambi i casi.

Alla fine del XIX secolo, la disponibilità di dati censuari affidabili, territorialmente dettagliati ed esaustivi mostra che alla fine dell'Ottocento all'interno dell'Italia centro-settentrionale le differenze di regime demografico e familiare erano molto maggiori rispetto a quelle osservabili in altri paesi europei (Cocchi et al. 1996), tanto che sarebbe profondamente errato classificare *tout court* queste regioni nel modello di “famiglia complessa” (Laslett 1983). Le grandi differenze fra le strutture familiari del Varesotto, della Lucchesia e di Legnago fra XV e XVI secolo suggeriscono che – verosimilmente – questa variabilità era già ben presente alla fine del medioevo e all'inizio dell'età moderna.

Riferimenti bibliografici

- Alfani G. (2003).** Il secolo dimenticato. Primi contributi per una riscoperta demografica del Cinquecento nell'alta Italia, *Popolazione e Storia*, 2/2003, 9-30.
- Alfani G. (2006).** La dinamica della popolazione alto italiana nel Cinquecento. Dal generale al particolare e viceversa: casi, comparazioni, questioni, in *Cinquecento moderno*, a cura di M. Bianchini e M. Cattini, Cheiron. Materiali e Strumenti di aggiornamento storiografico, n. 42, 95-131.
- Alfani G. (2010).** *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.
- Berengo M. (1970).** A proposito di proprietà fondiaria, *Rivista Storica Italiana*, LXXXII, fasc. I, 121-147.
- Besta E. (1933).** I censimenti milanesi di Francesco II Sforza e di Carlo V, in *Atti del Convegno internazionale per gli studi sulla popolazione*, Roma, 577-586.
- Breschi M. e G. De Santis (1995).** *Il metodo dei figli propri in demografia storica*, CLUEB, Bologna.
- Chiappa B., S. Dalla Riva e G.M. Varanini (1997).** *L'anagrafe e le denuncie fiscali di Legnago (1430-32)*, Anabasi, Verona.
- Cipolla C. M. (1943).** Condizioni economiche e gruppi sociali in Pavia secondo un estimo cinquecentesco, *Rivista internazionale di Scienze Sociali*, anno LI, s. III, vol. XIV, fasc. V, 264-287.
- Cipolla C. M. (1950).** Per la storia della popolazione lombarda nel secolo XVI, in *Studi in onore di G. Luzzato*, Milano, 144-155.
- Cocchi D., D. Crivellaro, G. Dalla Zuanna e R. Rettaroli (1996).** Nuzialità, famiglia e sistema agricolo in Italia, negli anni Ottanta del XIX secolo, *Genus*, 52, 125-159.
- Comba R., G. Piccinni e G. Pinto (1984, a cura di).** *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- Dalla Zuanna G. (1989).** Stime di dati di fecondità e di abortività in piccole aree, *Statistica*, 1, 89-108.
- Di Tullio M. (2009).** Rese agricole, scorte alimentari e strutture famigliari. Le campagne dello Stato di Milano a metà Cinquecento, in *Valore, Ricchezza e proprietà in età preindustriale*, a cura di G. Alfani e M. Barbot, Venezia (in corso di stampa).
- Franzini A. (1994-95).** *Struttura degli aggregate domestici in alcune zone del Milanese in base ai "Compartiti ed estimi del XVI secolo"*, Tesi di laurea, Università di Pavia.
- Galletti G. (1994).** *Bocche e biade: popolazione e famiglie nelle campagne trevigiane dei secoli XV e XVI*, Fondazione Benetton studi e ricerche, Treviso.
- Grabill W. H. e L. J. Cho (1965).** Methodology for the measurement of current fertility from population data on young children, *Demography*, 2, 1, 50-73.
- Herlihy D. e C. Klapisch-Zuber (1978).** *Les Toscans et leur familles: Une étude de catasto florentin de 1427*, Paris.
- Larsimont Pergameni E. (1948-49).** Censimenti milanesi dell'età di Carlo V. Il censimento del 1545-1546, in *Archivio Storico Lombardo*, Anni LXXV-LXXVI, s. VIII, vol. I, 167-209.
- Laslett P. (1983).** Family and Households as Work Group and Kin Group: Areas of Traditional Europe Compared, in R. Wall, J. Robin e P. Laslett (eds) *Family Forms in Historic Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Leverotti F. (1992).** *Popolazioni, famiglie, insediamento: le Sei Miglia lucchesi nel XIV e XV secolo*, Pisa.
- Leverotti F. (2001).** Alcune osservazioni sulle strutture delle famiglie contadine nell'Italia padana del Basso Medioevo a partire dal famulato, *Popolazione e Storia*, 2, 19-43.
- Leverotti F. (2003).** Piccolo è bello, ma ignorato ... Prime osservazioni su nuzialità e famiglia nel tardo Medioevo padano, in *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*, a cura di R. Derosas e P.P. Viazzo, Udine, 37-60.

- Leverotti F. (2005).** *Famiglia e istituzioni nel Medioevo Italiano*, Carocci, Roma.
- Livi Bacci M. (1972).** Fonti e metodi per lo studio della demografia, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma, vol. II, pp. 955-998.
- Maffenini W. e F. Rossi (1984).** Stime di fecondità per età con dati italiani di censimento: problemi e prospettive, *Statistica*, 3.
- Muggia M. (2005-06).** *Le famiglie di Legnago nel 1432*, Tesi di laurea, Università di Padova, relatore G. Dalla Zuanna.
- Porisini G. (1970).** A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera, *Rivista Storica Italiana*, anno LXXXII, fasc. II, 374-386.
- Visentin N. (2006-07).** *Studio demografico-storico: le Sei Miglia lucesi nel XV secolo*, Tesi di laurea, Università di Padova, relatore G. Dalla Zuanna.
- Vitaletti S. (1996-97).** *Strutture familiari e ceti sociali nel contado milanese all'inizio del Cinquecento*, Tesi di laurea, Università di Milano, relatore F. Leverotti.
- Zamboni R. (2007-08).** *Aspetti socio-demografici delle famiglie lucchese del 1400*, Tesi di laurea, Università di Padova, relatore G. Dalla Zuanna.